

I cinghiali distruggono un campo a Taino: “Situazione grave in tutta la provincia”

Pubblicato: Giovedì 3 Settembre 2020



“Il 50% del mais è perduto. Raccogliere? Non so nemmeno se ci riusciremo, manca meno di una settimana ma se le invasioni continueranno sarà impossibile. E’ un tunnel dal quale non si vede alcuna via d’uscita”. La testimonianza di **Camillo Berti** è drammatica, e le foto che ritraggono i suoi campi di granturco (a **Taino**, su una superficie di circa 9 ettari) distrutti dalle incursioni dei cinghiali la confermano.

Perdite a quattro zeri e, soprattutto, lo sconforto che già negli anni scorsi ha portato l’agricoltore “a dotarsi delle opportune licenze per contribuire in prima persona alla selezione. Una beffa ulteriore, dato che mi tocca pagare una somma annua senza trarne, di fatto, alcun beneficio, anche per colpa delle limitazioni che hanno sempre contingentato la possibilità di cacciare questi animali... ma ormai si tratta di migliaia di capi fuori controllo che continuano a invadere il territorio. Così non è più possibile andare avanti”.

Ma il problema non è circoscritto e riguarda, di fatto, l’intera provincia di Varese dove si moltiplicano danni e segnalazioni “che – come afferma il presidente di Coldiretti Varese **Fernando Fiori** – giungono nei nostri uffici con frequenza quotidiana. Gli strumenti a disposizione vanno utilizzati tutti, le istituzioni devono rispondere coi fatti per contenere una problematica che sta provocando danni enormi all’agricoltura, minacciando anche la sostenibilità degli ecosistemi. Le imprese agricole sono esasperate e, senza la loro presenza di presidio sul territorio, esso è destinato all’abbandono”.

Una situazione che, negli ultimi mesi, ha evidenziato scenari mai visti: dai prati “bombardati” di Induno Olona, dove gli ungulati hanno continuato a dissodare i terreni, a quelli devastati in Valcuvia, dove le imprese sono state costrette a riseminare tre volte il mais, e non sono comunque riuscite ad evitare perdite di raccolto con percentuali a due cifre.

Il risultato? Perdite pesanti per le imprese, in particolare per quanto riguarda la filiera zootecnica: alla necessità di riacquistare il seme e sistemare i fondi, si unisce anche la beffa di dover acquistare esternamente quanto necessario per alimentare gli animali.

“Una vera sostenibilità si concretizza con la presenza dell’uomo sul territorio, non con l’invasione dei cinghiali e della fauna selvatica – conclude il presidente il presidente Fiori -. Dobbiamo dare risposte concrete a quanti oggi sono i veri custodi del territorio, ovvero gli agricoltori. Di fronte al moltiplicarsi dei danni provocati da cinghiali ed altri animali selvatici, gli agricoltori chiedono attenzione e coinvolgimento, ma anche un radicale “cambio di rotta” che, attraverso la lotta al fenomeno invasivo di questi animali, garantisca l’indispensabile presenza delle imprese agricole a tutela del territorio. Non è più possibile attendere oltre: ne va della sopravvivenza delle nostre imprese e, con esse, degli equilibri che governano l’ecosistema e l’economia del territorio, in pianura come nelle aree della fascia prealpina”.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

